



Suggerimenti

Lucia D'Errico

Summer, metal e un paio d'ali



Metallica, '91, Wherever I may roam: questo è stato per me lo spettacolo della Summer School. La Summer School è un'esperienza a lungo termine, perché le immagini, i suoni, le parole, il movimento, i silenzi con-vissuti, richiamano con prepotenza il mio vissuto e, allo stesso tempo, si legano saldamente al mio presente. Le riflessioni si sovrappongono, si accavallano, si confondono, nell'attesa di ottenere una qualche definizione, che qui tento di dar loro. Come nipote di un emigrante, sono convinta che non sempre la comunità alla quale si appartiene coincida con quella in cui nasciamo. Come moglie di un immigrato, invece, ritengo che si possa essere accolti e accogliere più comunità di riferimento

/appartenenza, tante, quante sono le dimensioni che ci descrivono. Le comunità alle quali appartengo sono molto diverse tra loro e in questo trovo la cifra per esprimermi, senza condizionamenti. Non configgono, si integrano perché, pur avendo confini geografici netti, ritrovo delle analogie inaspettate e delle differenze, tali, da stimolare una permeabilità, una plasticità culturale, un dinamismo, grazie al quale, poter sempre avere l'occasione per rileggersi, ridefinirsi, evolversi. Un verso della canzone recita: Where I lay my head is home, questo significa appartenere autenticamente ad una comunità, sentirsi accolti e insieme mossi da una "tensione verso", che ti arricchisce dell'altro da te. Si sceglie la comunità e allo stesso tempo si viene scelti da questa. Esser parte e sentirsi parte di una comunità presuppone l'impegno, la disponibilità a lasciarsi sorprendere dalla scoperta dell'altro, dalla meraviglia della condivisione, dallo stupore di un processo che non è mai unidirezionale, né mai esaurito nel suo farsi. Non sono immigrata, non sono emigrante, apprezzo il dinamismo implicito in entrambe.

Cosa sono disposta a fare per le mie comunità? Certamente ascoltarle, attraverso un ascolto attivo, portando nell'una ciò che imparo dall'altra, preservandone le differenze, rimarcando le affinità, tenendo sempre aperta la possibilità di conoscere e confrontarmi con altre realtà, con la tensione di poter partire per ritornare. Come il "Rafaniello" di Erri De Luca: "tu andrai fino al muro occidentale della città santa con un paio di ali forti come quello dell'avvoltoio". E chi me le dà, insiste Rafaniello. "Già le tieni, gli dice quello, stanno nella custodia della gobba". Rafaniello è triste di non partire, felice della gobba che è stata un sacco di patate e ossa sulla schiena da non potere scaricare mai: sono ali, sono ali ...".